

**STA SCRITTO!
STA SCRITTO!
STA SCRITTO!**

Gesù nel Vangelo ci presenta i diversi modi per fondare la nostra vita e non sciuparla e non fallirla nel tentativo di avere e raggiungere tutto ciò che ci fa potenti, ricchi, sazi e opulenti, ma nell'abbandonarci al Suo amore e seguire la Sua Parola che illumina e sostiene la nostra debolezza, ci fa superare, sul Suo esempio, ogni tentazione del maligno e conduce il cuore ad accogliere la salvezza, che è venuto a portarci.

Gesù è portato dallo Spirito nel deserto dove per quaranta giorni e quaranta notti, sempre in relazione e intima comunione con il Padre, digiuna. Il deserto, luogo dell'aridità e dell'insospitabilità, il lungo digiuno che indebolisce il corpo e diminuisce le forze fisiche, la necessità di soddisfare un bisogno del nutrimento per sopravvivere. Quanta fame ha Gesù, vero uomo! È qui e in queste condizioni, ora, che irrompe il diavolo per tentare Gesù. Le tentazioni che affronta Gesù, e le supera con la luce e la forza della Parola, sono le stesse che possono assalire noi!

Gesù, con il Suo esempio e le Sue Parole, attinte puntualmente dalle Scritture, ci insegna e ci educa ad essere vincitori con Lui sul male che ci assedia e su ogni tentazione che viene dal Maligno, trasformandoli in banco di prova e di verifica che ci fa conoscere da che parte sta il nostro cuore e la nostra mente! Gesù sta dalla parte del Padre, che lo ha mandato a compiere fino in fondo la Sua volontà, quella di riportarci tutti, redenti e riscattati dal Suo Sangue versato sulla Croce, nelle Sue braccia di Padre, pietoso e misericordioso.

La prima Lettura mostra la tentazione dell'uomo, creato ad immagine di Dio, a volersi sostituire al Creatore, attraverso quel "peccato originale", che fa perdere alla creatura la sua originaria bellezza e verità, quella di essere stata tratta dalla polvere, di avere ricevuto il "soffio di vita" da Dio e "divenire un essere vivente", creato "a Sua immagine e somiglianza". L'illusione - pretesa di divenire ed essere come Dio, fa cogliere ad Eva, che si lascia sedurre dal "sergente, il più astuto di tutti animali", il frutto dall'albero della "conoscenza del bene e del male" e lo mangia e lo dona al marito, e "anch'egli ne mangiò", creando una solidarietà negativa e peccaminosa. La nudità e la vergogna sono segni della disarmonia con Dio e con se stessi. Qualcosa è intervenuto a rompere un equilibrio e una serena felicità; non possono essere più in

armonia con se stessi, perché hanno perso l'armonia con Dio, tradendo la Sua fiducia e il Suo amore. L'obiettivo dell'astuto tentatore, è quello di separarci da Dio, facendoci credere come padrone, usurpatore, concorrente, avversario, geloso della nostra autonomia, della nostra libertà e felicità. Il peccato, la loro disobbedienza, originata e provocata dal "sospetto" e dalla mancanza di fiducia in Dio, ha trasformato il giardino lussureggiante in deserto arido, luogo di vergogna e di disperazione. Eva e, poi, Adamo, disorientati e frastornati da quel "sospetto" atroce e infondato,

gettato dal tentatore sull'intenzione di Dio, "drogati", ormai, e accecati dall'illusoria certezza di poter essere "come Dio", di poter prendere il posto di Dio, mentre erano stati chiamati a piena felicità di vita nella comunione e nell'amicizia con Lui, e si sono persi nella vergogna della loro nudità, vulnerabilità per non aver conservato la comunione con il Creatore e non aver creduto la Sua Parola e obbedito al Suo comando, alle Sue raccomandazioni.

Il Salmo 50, ci fa prendere coscienza del proprio peccato e ci apre all'invocazione di piena fiducia in Dio che vuole liberarci dal male che abbiamo commesso: "Perdonaci, Signore: abbiamo peccato".

Paolo, nella seconda Lettura, mostra come la disobbedienza di Adamo, che ci ha portato alla morte, sia stata vinta dalla fedeltà e obbedienza di Cristo al Padre fino al dono di Sé in croce. Adamo, prototipo dell'infedeltà a Dio lacerato dal fascino del male, e Cristo, prototipo della fedeltà a Dio e della Sua piena e totale adesione alla Sua volontà. Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così a causa di un solo Uomo venne la grazia, la vita. La disobbedienza di uno ci ha resi tutti peccatori, l'obbedienza di un Altro ci costituisce tutti giusti.

Le tentazioni non mancano nella nostra storia personale ed esistenziale, ma, con Gesù, Vincitore incomparabile su tutti i fronti, Riconciliatore e Liberatore del dominio del peccato sull'umanità, nell'obbedienza fedele alla Volontà di Dio, anche noi possiamo vincere ogni seduzione e ogni tentazione!

Anzi, saranno le tentazioni ad essere occasioni di grazia per riaffermare fedeltà a Dio e al Suo disegno e giungere fortificati e vittoriosi alla Pasqua del Signore. Gesù modello sommo perché per primo vive e attua ciò che c'insegna e propone. La tentazione, come l'obbedienza, 'prova' lo spessore e l'autenticità della nostra Fede e, superandola come ci insegna, Gesù, ci



porta a concludere e riaffermare il primato assoluto di Dio nella nostra vita. La vera adorazione a Dio non si esaurisce nel culto, ma nella concretezza del posto che Gli riserviamo nella nostra esistenza quotidiana e nelle scelte di vita!

Prima Lettura Gen 2,7-9; 3,1-7 Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi

Il Brano racconta la tentazione dell'astuto serpente e la caduta dell'uomo, l'amore creativo e la premura del Creatore verso la Sua creatura, e, come risposta, l'insubordinazione, la ribellione, il sospetto malizioso di Adamo ed Eva nei confronti di Dio, fino a considerarlo e a ritenerlo, addirittura, avversario e nemico della loro felicità e libertà.

Così, nel mondo armonico della creazione, nella sua bellezza e splendore, irrompe, per rovinare tutto, un serpente, "il più astuto di tutti gli animali creati", il quale con la sua "furbizia", comincia a sedurre la donna e, poi, Adamo, con la prospettiva di farli diventare come Dio! In realtà, li condurrà a scoprirsi e ritrovarsi "nudi", precari, limitati, vulnerabili, fragili e svaniti!

Il tentatore, l'astuto serpente, che i culti antichi consideravano il simbolo della vita, mentre, ora, è solo strumento di morte, ingigantisce con suggestione psicologica raffinata, il "divieto" e da prova d'amore lo trasforma in limitazione di libertà, e lo estende, con subdolo interrogativo, a tutti gli alberi: "È vero che Dio vi ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino" (3,1b). L'astuto serpente non pone loro una semplice domanda, ma, con ironia e imbrogliandoli, falsifica l'ordine di Dio: Egli, infatti, non ha proibito di mangiare da tutti gli alberi, ma, solo di non toccare l'albero della vita, della conoscenza del bene e del male - precisa la donna, che aveva cercato di difendere Dio nel Suo operato (vv 2-3). L'astuto animale, però, presentando Dio come negatore della loro libertà, insinua nel loro cuore il dubbio/sospetto circa la Sua bontà e rettitudine. Glielo presenta come rivale, antagonista e geloso e li assicura che non moriranno affatto, ma addirittura: "sarete come Lui nella conoscenza del bene e del male" (vv 4-5). Quando, oggi, si afferma che Dio è incompatibile con la libertà umana, si torna alla medesima visione: Dio rivale e antagonista dell'uomo!

L'astuto serpente arriva a guardare negli occhi la donna, affascinandola con turbine della proibizione, ed ella "Vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole e desiderabile" (v 6a). Il fascino del proibito fa girare la testa, ti fa dubitare, non ti fa capire più nulla, ti seduce inesorabilmente, ti annienta totalmente e, così, Eva

"Prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche al marito che era con lei, e anch'egli ne mangiò" (v 6b). Prendere e mangiare: le due azioni del primo peccato e paradigma di tutti gli altri peccati, che dicono possesso, avidità e voracità, e assaggiare tutto, riempire la bocca con tutto, dimenticando che la bocca può essere piena dalla Parola. È l'intemperanza vorace, nella quale viene trascinato anche Adamo, che si identifica con il peccato di idolatria. In loro ha vinto il sospetto, la sfiducia, il considerare Dio come concorrente, avversario, non affidabile, accecati e sedotti dal serpente astuto e separatore irriducibile!

La furbizia (intelligenza maligna) del serpente sta nell'aver accentuato il carattere negativo e proibitivo del comando di Dio, nell'aver fatto percepire l'obbedienza fedele non quale fonte di vita felice, ma, come negazione della libertà; nell'aver fatto scambiare l'albero della vita e della loro felicità, con l'altro albero del frutto proibito (albero della conoscenza del bene e del male); nell'aver voluto minimizzare le conseguenze tragiche della trasgressione ('non morirete affatto!').

Le conseguenze amare e sventi della disobbedienza: "Allora si aprirono gli occhi e tutti e due conobbero di essere nudi" (v 7). Hanno perso l'innocenza primordiale! Gli occhi non vedono più la bellezza e la grandezza del loro corpo! Se ne vergognano, addirittura! Non sopportano più guardarli, perché, ora, li vedono brutti e sporcati, perciò, li vogliono nascondere con foglie di fico! La loro condizione originaria è stata sconvolta dal loro peccato: non riescono più a guardarsi in faccia, a posare lo sguardo sui loro corpi, si fanno schifo reciprocamente, si vergognano l'uno dell'altro, provano ripugnanza vicendevolmente! Ma, la decisione più folle

è quella di voler sfuggire dallo sguardo di Dio Creatore, perché cominciano ad aver paura di Lui e vergogna di Lui. Cercano di scappare dalla Sua presenza, ma, in realtà, voglio fuggire da loro stessi, dal loro fallimento, dalle conseguenze amare della loro folle disobbedienza e non riescono più ad alzarsi dalla loro trasgressione. Il peccato, disobbedienza e dissociazione dal Progetto di Dio, avvilisce la creatura, la fa svanire, le fa sentire il suo inesorabile fallimento le fa sentire vergogna, orrore e ribrezzo di sé e degli altri!

Salmo 50 Perdonaci, Signore: abbiamo peccato

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore, nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato,



quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

L'Orante prende coscienza del suo peccato, ammette tutta la sua fragilità e il bisogno di salvezza, **si pente** dell'infedeltà, *si apre* a Colui che può lavarlo "tutto dalla sua colpa", può renderlo puro e può ridargli la gioia del perdono e può creare in lui "un cuore puro" e "uno spirito saldo". Nella preghiera, invocando perdono, *si domanda* aiuto e sostegno, *si proclama* la misericordia infinita nella lode e gratitudine.

Seconda Lettura Rm 5,12-19

Dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia

Adamo con la sua disobbedienza sprofonda l'intera umanità nella ribellione e, perciò, in uno stato fallimentare, miserevole e di condanna. Il Cristo, con la Sua obbedienza fino alla morte di croce, riconduce l'umanità peccatrice ad uno stato di giustizia e di grazia.

A Paolo non interessa spiegare il "nesso di causalità" tra il peccato di Adamo e l'umanità peccatrice, ma, mira ad affermare il bisogno assoluto dell'intera umanità peccatrice ad essere salvata, ma, la Legge non vi è riuscita. Solo, Cristo, dunque, può redimerla e liberarla: in Adamo tutti possiamo peccare (in potenza), non necessariamente abbiamo peccato (in atto). La disubbidienza di Adamo, cioè, non ha reso l'umanità peccatrice in atto, ma, solo in potenza. Siamo nati tutti in un mondo incline e intriso di peccato, conseguenza dei peccati personali ed individuali, che sono cancellati "per l'obbedienza" di un "solo uomo Gesù Cristo" e, in Lui e per mezzo di Lui, "tutti saremo costituiti giusti". A causa della disobbedienza di un uomo il peccato e la morte sono entrati nel mondo, "in grazia del solo Uomo Gesù Cristo" la morte e il peccato saranno vinti per sempre, l'umanità sarà 'giustificata' e riconciliata.

Il peccato è "fallimento", divide la comunità, allontana la creatura dal Creatore. Gesù sana tali mortiferi conseguenze, attraverso la Sua obbedienza filiale e totale al Progetto salvifico del Padre.

Adamo ('Adam'), per S. Paolo è figura individuale (nome proprio) e anche personaggio collettivo (nome generico): Egli è anche ogni uomo. Per l'Apostolo,

infatti, Adam continua a vivere in ciascuno dei suoi figli e la sua vicenda nel giardino rivive in tutti i suoi discendenti. Paolo raggruppa 'sinteticamente' tutte le persone nell'uomo Adamo, per dichiarare l'incapacità di tutti ad uscire da soli dalla situazione di morte causata dal peccato.

Per comprendere quanto Paolo ha affermato, dobbiamo sapere che cosa egli intende per peccato. Per lui il peccato, prima di essere un atto commesso dell'uomo, è una potenza che precede ogni atto peccaminoso e in esso s'incarna. Tale potenza può occupare, soggiogare e dominare l'uomo, spingendolo a compiere il male. Questa potenza, dunque, che ha sedotto Adamo, spingendolo a disobbedire e a voler essere "come" e "al posto" di Dio, è, da allora, presente nel mondo, nella vita di ognuno e può dominare e far soccombere tutti gli uomini. Chi potrà mai liberarci da questo dominio implacabile e mortifero?

Gesù Cristo, soltanto Lui può liberarci, riscattarci, giustificarci, riconciliarci, salvarci. Al di fuori di Lui, tutti siamo dominati dal peccato, che continuamente ci acceca, seducendoci e illudendoci dell'assurda possibilità di auto-darci la vita. Senza il Creatore, la creatura svanisce e senza Cristo Gesù non c'è salvezza! Ed ecco, finalmente, la lieta e bella notizia: questa terrificante realtà di condizione di dominio e di dipendenza dal peccato e, quindi, di morte, ha termine, scompare, per il dono della Grazia salvifica di Cristo, il Quale, con il dono della Sua vita, "dove è abbondato il peccato, ha fatto sovrabbondare la grazia!

Vangelo Mt 4,1-11

Sto scritto! Sto scritto! Sto scritto!

Le tre Tentazioni

Se Tu sei Figlio di Dio, comanda alle pietre di farti pane (v 3a), agli angeli di prenderti a volo nella caduta dall'alto del tempio (vv 5-6) e "gettati ai miei piedi" e adorami e avrai e possederai "tutti i regni del mondo" (v 9).

Le tre Risposte di Gesù:

"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (v 4); "Sto scritto anche": "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo" (v 7); "Vattene, Satana! "Sto scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto" (v 10). Questi, poi, sono i riferimenti biblici: per la prima tentazione, (Dt 8,3); per la seconda, (Dt 7,16); per la terza (Dt 6,13 e 10,20).

Gesù, ora, uomo maturo, dà inizio alla Sua missione.



Le tre tentazioni sono poste all'inizio della vita pubblica di Gesù, dopo la testimonianza del Battista, che lo indica quale "Agnello di Dio" e dopo la "Voce" del Padre che lo dichiara Suo Figlio nel Battesimo, l'episodio della 'tentazione' aggiunge, con il Suo inequivocabile comportamento, un ulteriore e prezioso elemento e valido documento della Sua identità. Inoltre, il *Racconto evangelico* sulle tentazioni ci presenta Gesù come modello per tutti noi per rigettare ogni attacco maligno e tutte le tentazioni circa la crapula, l'orgoglio, il potere (politico, religioso, economico), l'avidità e ingordigia.

È lo Spirito che spinge e conduce Gesù nel deserto a testimoniare la fedeltà filiale al Padre, attraverso il confronto vittorioso con il nemico maligno che vuole separare, dividere, contrapporre. È lo Spirito Santo a portare Gesù *direttamente* nel deserto ed espressamente per essere tentato dal Diavolo. Dunque, l'intenzione dello Spirito è chiara e definita: indurre l'uomo Gesù alla prova/tentazione, affinché con le Sue rivelanti risposte, ci insegni ed educi a vincere quelle stesse tentazioni che Egli ha voluto affrontare e con la forza e luce che ci vengono date dalla Parola: "Stà scritto" (tre volte). Gesù mostra e insegna, nelle tre tipologie di tentazioni, come si può e si deve restare fedeli a Dio e conservare intatta la relazione filiale con il Padre, nell'obbedienza radicale alla Sua Parola. Dobbiamo imparare, dunque, da Gesù "i modi" per lottare e vincere, contro l'assalto dell'avversario, separatore e ostacolatore del Regno, per rimanere e per continuare a vivere nella figliolanza divina.

La prima tentazione: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane" e Gesù risponde: "Stà scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (vv 3-4). Così, Gesù respinge e vince gli assalti del tentatore ricorrendo sempre alla luce e forza della Parola di Dio, dalla quale è possibile riconoscere i veri beni che possono saziare i desideri profondi di ogni uomo, che non può essere soddisfatto solo dal cibo, che riempie la bocca e lo stomaco e parte, poi, finisce fuori dal corpo. Solo il compiere la Volontà di Dio è il vero cibo che soddisfa l'uomo! Con questa prima vittoria, Gesù non cade nel tranello della spettacolarità del miracolo né dubita -come ha fatto Israele nel deserto, nel tempo della fame- della bontà del Padre, ma, resta nella fedeltà e nell'obbedienza, anche in questa prova estenuante, provocata dal bisogno naturale dalla fame e sete!

Nella seconda tentazione il diavolo porta Gesù "sul punto più alto del tempio" e gli dice, ancora una volta: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù..." (v 6a). L'attacco è

ancor più violento, in quanto, il tentatore usa anche lui (ma, a sproposito!) la Scrittura (Salmo 90,11) per convincere Gesù a tentare e a costringere il Padre ad intervenire in Suo soccorso e cercare di piegare la Volontà paterna al Suo bisogno di aiuto! Ma, Gesù, vuole fare la Volontà del Padre, con filiale obbedienza e non la piega ai suoi bisogni e desideri! Perciò, con più autorità divina e severità di giudizio vince con la Parola già detta, "Stà scritto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo" (v 7). La medesima "tentazione" subirà sulla Croce (Mt 27, 40). La triplice tentazione, infatti, sono l'anticipo della suprema e ultima tentazione che Gesù dovrà affrontare vittoriosamente sul Calvario, quando dimenticato, abbandonato e trafitto da tutti, si abbandona e si lascia andare nelle braccia del Padre Suo.

Nella terza tentazione, è ancora il separatore, a portare Gesù, dall'alto del tempio, "su un monte altissimo" e, facendo leva sul fascino irresistibile che il potere (economico, politico, religioso) e l'aver (accumulo, avidità, cupidigia) hanno sull'uomo, Gli chiede di cambiare "padrone", lasciare il Padre, che gli chiede di servire e donarsi all'uomo, per mettersi sotto la sua protezione e ricevere "tutti i regni del mondo e la loro gloria": "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai" (v 9).

"Vattene, Satana!" gli comanda Gesù, che solennemente dichiara: "Stà scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto" (v 10). E il tentatore non può che andarsene e allontanarsi da sconfitto, a testa bassa, appare avvilito, ma, non scoraggiato: ritornerà "a tempo opportuno", sia per Gesù sulla croce, per i Suoi discepoli tutti i giorni, fino alla consumazione del tempo a tentare di dividere la creatura dal Creatore, i figli dal Padre!

Ma, con Gesù e riferendoci sempre alla Sua Parola, saremo con Lui e come Lui sempre vincitori!

Gesù, intatti, ci vuole insegnare, ci vuole far vedere e toccare con mano, come si può essere vincitori sulla seduzione/tentazione: grazie all'ascolto attento della Parola e alla Sua fedeltà, senza intermissioni nel

metterla in pratica, quale luce e sostanza della propria vita.

"Allora il diavolo se ne andò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano" (v 11). Il Diavolo lo lasciò: si arrese,

non ce la può fare, Costui è e vuole restare fedele a Dio; gli Angeli, nominati dal diavolo, nella seconda tentazione, ora, si avvicinano a servirlo.

